**Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano**
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

# *Realia* e studi interdisciplinari: fonti epigrafiche per lo studio di contesti e materialità del 'sacro'

Sabina Crippa
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The aim of this paper is to highlight the extraordinary contribution that an interdisciplinary method can make to the study of epigraphic documentation found in 'sacred' areas. On the basis of the work presented, unexplored aspects relating to *materiality*, be it in the form of objects, food and coins, will be highlighted. In particular, the role of writing in relation to ritual practices between Ancient *Venetia* and the Roman presence will be taken into consideration and problematized.

**Keywords** Interdisciplinary methodology. Epigraphy. 'Sacred'. History of religions. Materiality. Ancient Venetia. Ancient Rome.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Rilievo del dato epigrafico. – 3 A guisa di conclusione.

Per Federica Fontana

## 1 Introduzione

L'ambito del 'sacro' al di là di definizioni, scuole e prospettive in continuo conflitto e trasformazione costituisce una delle più rilevanti componenti storico-culturali delle diverse civiltà che implica in particolare ciò che è stato definito 'dialogo con l'invisibile'.[1] È

**1** Il presente contributo costituisce una riflessione di natura specificatamente metodologica volta a fare emergere la peculiarità e il carattere innovativo dei risultati della ricerca collettiva interdisciplinare.

Edizioni Ca'Foscari

**Antichistica 46 | Storia ed epigrafia 12**
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

**Peer review | Open access**
Submitted 2025-07-17 | Accepted 2025-09-09 | Published 2026-10-19
© 2026 Crippa | CC BY 4.0
**DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/016**

indubbia quindi la difficoltà nell'interpretare elementi, istituzioni, luoghi, oggetti, materiali ad esso connessi sia per le fonti sia per il metodo interpretativo.[2] Nel caso degli studi del Mediterraneo antico le difficoltà diventano maggiori per svariati motivi, tra cui *in primis* la variegata natura delle fonti e la loro disomogeneità e al contempo la propensione a considerare il contesto 'sacro' un aspetto insondabile o minore nella comprensione della storia delle civiltà. Riguardo alla difficoltà di interpretazione e di studio di tali fonti, come ha ribadito F. Fontana evocando le considerazioni di P. Xella:[3]

> Tanto l'archeologia che la storia (delle religioni), occorre ribadirlo, sono due discipline storiche, cioè a vocazione interpretativa. La prima privilegia e prende le mosse dalla cultura materiale, la seconda privilegia (generalmente) le testimonianze verbali (scritte e orali), ma non si limita ad esse: è dovere dello storico prendere in considerazione ogni tipo di documento, proprio in virtù di quell'esigenza di interpretazione globale che è alle radici del suo approccio.

La necessità di una metodologia interdisciplinare consona e scientifica è stata affermata più volte. Si pensi *in primis* ad A. Brelich che ne ha fatto il fondamento delle sue ricerche in opposizione ai frequenti *rifiuti* di collaborazione tra le discipline:

> Io vorrei soltanto dire che, invece di disprezzarsi a vicenda, invece di avere diffidenze preconcette nei rispettivi riguardi, filologi e storici delle religioni comprendessero di non poter sostituirsi gli uni agli altri e di aver bisogno gli uni degli altri per determinare questioni in cui da soli non possono orientarsi; e ove una vera e propria collaborazione interdisciplinare riesca difficile a realizzarsi, ognuno proceda verso i problemi del proprio campo con propri metodi, rendendosi lucidamente conto del fatto che essi sono nettamente differenti, ma non per questo né superiori né inferiori a quelli degli altri.[4]

Oppure in altro ambito le affermazioni del grande semiotico francese R. Barthes:

> Il lavoro interdisciplinare, di cui tanto si discute ai nostri giorni, non consiste nel mettere a confronto discipline già costituite

**2** Tra i numerosi saggi della bibliografia esaustiva sulle categorie di sacro e religione, si veda ad esempio Scheid 2013.

**3** Cf. Fontana 2013; Xella 2006. Si veda anche Zamora, Xella 2003.

**4** Brelich 2001, 124.

> (nessuna delle quali è pronta ad arrendersi). Per fare qualcosa di interdisciplinare non è sufficiente scegliere un 'soggetto' (un tema) e fargli girare attorno due o tre scienze insieme. L'interdisciplinarità consiste nel creare un nuovo oggetto che non appartenga a nessuno.[5]

Tuttavia, in alcuni ambiti non mancano oggi confronti interdisciplinari, quali ad esempio il convegno *Epigrafia e storia delle religioni* oppure in particolare il ciclo di seminari *Sacrum facere* che costituisce la prima occasione in cui storici delle religioni e archeologi si riuniscono nell'Italia settentrionale per individuare un lessico comune e un metodo di lavoro condiviso, pur nella diversità delle discipline.[6] Come ribadisce F. Fontana, gli incontri di *Sacrum facere* da lei curati vertono in modo specifico sugli aspetti metodologici relativi da un lato all'analisi e interpretazione della cultura materiale e dall'altro agli aspetti dei luoghi di culto. Si rende evidente la necessità per chi lavora sul campo di conciliare gli aspetti teorici della storia delle religioni con la concretezza del dato materiale.[7]

Uno dei problemi maggiori è certamente costituito dalla disomogeneità della documentazione costituita dai materiali, spesso lacunosa. Tuttavia, i materiali denominati nel loro complesso *realia* (fonti epigrafiche, archeologiche, iconografiche) sono di particolare rilevanza per l'analisi e le ricerche in ambito rituale. Infatti, come noto, i materiali sono fondamentali in particolare laddove sono veicolo di scritture o immagini: ciò che si definisce materialità,[8] come sottolineato dal documento dell'Unesco del 1992, costituisce uno dei fattori ineludibili per poter affermare che si è in presenza di azioni, gesti, ruoli in ambito rituale. I materiali sono quindi 'parlanti': ci dicono scopo, partecipanti, livello sociale, contesto attraverso forma, luogo di ritrovamento, manipolazione. Da qui la straordinaria importanza di lettura epigrafica contestualizzata.

Per questo motivo negli ultimi anni i *realia* sono divenuti giustamente le principali fonti per lo studio culturale storico-religioso nell'Antichità attraverso utili categorie interpretative quali continuità/discontinuità; trasformazione e fluidità; rapporto col territorio (modalità e perdurare nel tempo), tratti peculiari dei diversi politeismi[9] a seconda della 'regione', gerarchie nelle ritualità a seconda dei dati emersi dalle fonti epigrafiche e il relativo

**5** Barthes 1972, 3 (trad. dell'Autrice).

**6** Zamora, Xella 2003; Fontana 2013, 1-10.

**7** Fontana 2013, 1-10.

**8** Sulla centralità dello studio della materialità in ambito storico antropologico, si vedano in particolare Fabietti 2014; De Certeau 2001. Si veda anche Severi 2018.

**9** Tra i numerosissimi contributi citiamo qui unicamente Brelich 2007.

lessico.[10] Inoltre nel caso dei politeismi antichi, rendono evidente l'estrema permeabilità dei sistemi religiosi politeisti a contatto, in cui si mettevano in moto strategie non solo di traduzione ma anche di risignificazione, creando figure divine, associazioni di divinità e pantheon nuovi, e pratiche religiose esclusivamente locali.

I contatti impliciti ed espliciti tra culture nelle più svariate e complesse forme, quale espressione fondante e costitutiva di un ampio e dinamico sistema di culture interrelate, divengono scientificamente possibili al fine di interpretare quel mosaico cangiante delle mescolanze storiche, culturali, ideologiche che sono il tratto distintivo dei cosiddetti '*sacra*' nel Mediterraneo Antico e che in diversi frangenti storici sono stati il luogo e sovente la modalità di trasmissione di saperi e conoscenze.[11]

## 2 Rilievo del dato epigrafico

È in questa nuova modalità di porre interrogativi alle fonti materiali, in particolare epigrafiche, che si inserisce il progetto *SaInAT-Ve Sacred Inscriptions from the Ancient Territory of Venetia* diretto da L. Calvelli. Proponendo un nuovo approccio al dialogo tra cultura italica e cultura romana si offre una possibilità di ricerca inedita per la conoscenza di culture rituali a contatto, ma anche per tratti distintivi della cultura italica venetica[12] rimasti in ombra dalla prospettiva della 'romanizzazione' intesa quale assorbimento/inclusione forzata di tradizioni, prassi rituali, identità divine, nonché categorie e classificazioni che trovano nel contesto 'sacro' la loro più evidente realizzazione. Alla luce di queste considerazioni il progetto che trova qui la sua pubblicazione[13] costituisce uno dei più rilevanti contributi di questi anni alla ricchezza e innovazione che le informazioni epigrafiche di ambito sacro forniscono per l'ambito della civiltà venetica in particolare.

**10** Un esempio sono gli studi epigrafici di Gordon 2002, 69-111; si veda anche Gordon, Simón, Piranomonte 2020 relativo a lamelle latine e alla Magna Grecia che costituiscono una vera 'rivoluzione' nel ben noto ambito degli studi delle *defixiones*. Un esempio lessicale può essere, invece, quello della rinuncia alla coppia oppositiva sacro/profano che non trova alcun riscontro nelle realtà politeiste.

**11** Sulle implicazioni complesse, variegate che tali culture implicano nell'ambito degli studi, si veda in particolare per quanto riguarda le culture antiche contigue Borgeaud 1986; 2003.

**12** Per uno sguardo complessivo sui diversi aspetti della cultura complessa e variegata dei Veneti antichi, si rinvia ai contributi del volume *VENETKENS* (Gamba et al. 2013).

**13** *Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella 'Venetia' fra culture indigene e mondo romano* è accolto nella collana *Antichistica* delle Edizioni Ca' Foscari.

Il progetto affronta culti e rituali attraverso la lente dell'epigrafia per comprendere il loro ruolo nel promuovere l'integrazione religiosa e politica delle società indigene nel mondo romano. Analizzando fonti primarie in una prospettiva interdisciplinare, si è potuto riflettere sulla rete di contatti intessuta tra le comunità indigene dell'Italia nordorientale e di Roma, a partire da contesti già oggetto di scavi archeologici che hanno prodotto una notevole documentazione relativa all'ambito sacro.

Dato il ruolo cruciale della scrittura epigrafica nelle tradizioni del Veneto antico, si è proceduto a prestare, dopo l'analisi di materiali variegati (alimenti, metallo, monete, dati relativi alla manutenzione dei santuari), una particolare attenzione allo studio delle testimonianze iscritte, ponendo specifici interrogativi relativi al modo in cui modalità di scrittura, tipologia di testi e iconografia diventino fondamentali per chiarire ritualità (feste, offerte, sacrifici ecc.), ruolo eventuale di operatori rituali, informazioni su tempo, luogo e azioni rituali.

Per quanto riguarda la documentazione relativa alle diverse materialità, i risultati emersi sono molteplici e al contempo propongono nuovi interrogativi.[14]

Per quanto riguarda le offerte, nuove informazioni e interrogativi sono emersi dalle differenze di modalità delle offerte vegetali. I cereali maggiori e altri non abituali nella vita quotidiana, i frutti e le leguminose[15] non solo in area venetica si confermano quali offerte principali ma col passaggio all'età romana e all'abbandono di alcuni santuari si pongono nuovi interrogativi sulle modalità di queste stesse offerte. Nel *continuum* delle trasformazioni tra mondo venetico e mondo romano, sono state analizzate anche le procedure relative alla manutenzione dei santuari. Le evidenze principali dell'area venetica preromana[16] relative alla manutenzione periodica dei santuari hanno consentito di delineare distinzioni fra depositi rituali, depositi votivi e depositi di scarico in connessione con le forme di cereali, di alimentazione, di animali sacrificati. Si è quindi ipotizzata la presenza di rituali non solo votivi, ma anche di sacrifici sia animali sia vegetali, probabilmente da intendersi quali atti di funzionalizzazione in ossequio alla divinità (ringraziamento, offerta, atto di fondazione, atto di espiazione). Tale proposta interpretativa della gestione del materiale di scarto o di rifiuto rientra sia nella gestione del santuario sia tuttavia anche nella più ampia gestione

**14** Per l'analisi dettagliata dei singoli casi di studio si rinvia ai contributi presenti nel volume.

**15** Per quanto riguarda invece un altro tipo di alimentazione, cioè le leguminose, ci sono poche documentazioni: lenticchie, erbe, piselli in area funeraria.

**16** Si veda precedentemente Tirelli 2013.

dei rifiuti della città e in luoghi annessi. Ciò diventa rilevante in particolare nella transizione all'età della romanizzazione inducendo a rivalutare le linee di interpretazione del materiale che deve essere contestualizzato sia storicamente sia geograficamente[17] per consentire di uscire dalla atemporalità, che è ciò che impedisce la connotazione storica e l'identificazione. La transizione alla romanità fa emergere nuovi interrogativi per quanto riguarda l'effettiva attività del santuario: è venuto alla luce come diversi complessi che possono rimandare a rituali specifici, come la fondazione e l'espiazione, ma anche la sacralizzazione di un luogo, possano non essere connessi con delle azioni specifiche di manutenzione o di dismissione, attestando varietà di tradizioni rituali con procedure molto diverse. Nel confronto con la romanizzazione, quindi, emergono ipotesi nuove anche se parziali: ad esempio, l'utilizzo degli argini fluviali con un valore di discarica sacra, oppure, il motivo per cui gli oggetti connessi a un luogo di culto, i materiali, i doni, le suppellettili variano in ogni realtà sacra. A partire da una prospettiva focalizzata sulla materialità e il suo uso in ambito rituale, sorgono nuove riflessioni relative ad una distinzione per funzione, per valore intrinseco, per materiale, fattori che probabilmente hanno modificato le modalità di manutenzione. Quanto al riutilizzo, il materiale edilizio nonché l'apparato decorativo del tempio potevano essere reintegrati per fini costruttivi.

Importante rilievo assume egualmente lo studio relativo alla presenza di monete nei santuari. È emerso che non solo si tratta di un fenomeno diffuso, ma di una realtà che si traduceva in una risorsa necessaria per il santuario. Nonostante la localizzazione non sembra possibile definirle quali oggetti votivi ma mantengono la loro funzione monetaria: sono cioè un mezzo monetario che probabilmente era suscettibile di diventare un votivo anonimo. Coniugando, quindi, l'analisi dell'oggetto con la sua localizzazione in area sacra, è stato possibile porre nuovi interrogativi relativi alle modalità di circolazione di queste monete, all'ipotesi di azioni, atti pubblici o collettivi, o atti individuali di abitanti di località limitrofe. Il valore funzionale resta dubbio anche se non è da escludere che fosse presente un *thesaurus* del santuario.

Grazie allo studio delle pratiche performative collettive e individuali a partire dalle fonti iconografiche è stato possibile formulare l'ipotesi dell'esistenza di una *grammatica iconografica* (comune nei diversi luoghi di culto), quale efficace chiave di lettura di svariati oggetti: rappresentazioni prioritariamente militari; figure femminili; soggetti rappresentanti devoti, sia uomini che donne (di solito militari, atleti, civili); figure considerate ipoteticamente addette al culto; processioni civili; giochi di tipo atletico.

**17** Si veda il contributo di E. Murgia all'interno del volume.

Quanto al rapporto che si stabilisce fra la scrittura e il cosiddetto 'sacro' nella *Venetia* antica, il fulcro della ricerca interdisciplinare è costituito dalle analisi svolte nella cornice più ampia di quella che viene sovente denominata romanizzazione nella *Venetia* antica. Nello specifico l'interrogativo sotteso è relativo all'esistenza di un processo di auto-romanizzazione intesa quale acculturazione pacifica e quindi né coercitiva, né repressiva.

A partire dallo studio sia del tipo di materiali, sia delle tipologie di operatori rituali, sia del luogo, sia delle scansioni cronologiche si è scelto il concetto di dispositivo epigrafico inteso quale supporto finalizzato all'interazione con le entità umane ma anche divine: individuali e collettive. I temi specifici concernono, al fine di individuare procedure rituali ove possibile, la scrittura venetica e romana nonché alcune peculiarità in contesto sacro che potrebbero suggerire un'unicità venetica oppure una coesistenza di elementi all'apparenza contraddittori.

In area venetica si può definire consacrato, delimitato uno spazio nel senso di adibito a ritualità di vario genere, ma mancano strutture architettoniche, senza dimenticare che la divinità non viene rappresentata (non sono presenti statue di culto e neppure rappresentazioni di oggetti votivi). Nel confronto tra santuari nella *Venetia* preromana e romana quello che si evince è che i luoghi di culto della fase veneta vengono definiti santuari pur non essendo mai complessi monumentalizzati. Nell'ambito della relazione tra scrittura e area santuariale, per quanto riguarda le procedure scrittorie in area venetica, è possibile poi identificare strutture linguistiche formulari ripetitive che suggeriscono l'azione del dono, evocato specificatamente dal verbo votivo e da altri sintagmi relativi a tale rituale.

Un ulteriore elemento di rilievo concerne le categorie di identità di genere: iscrizioni votive su stili scrittori attestano una prerogativa femminile che induce a interrogarci nell'ambito di tale tematica, sulla presenza del ruolo del femminile in questo contesto specifico. Per quanto riguarda gli uomini sono state trovate iscrizioni votive venetiche che riportano soprattutto il nome dei dedicanti: magistrati, rappresentanti di una comunità e iscrizioni preconfezionate come avviene in altre aree del Mediterraneo (in epoca romana invece la componente maschile risulta predominante, ci sono solo diciotto donne e vi sono tra gli uomini anche dei liberti dichiarati; gli schiavi invece rappresentano una componente molto bassa, ma consentono di porre un interessante quesito relativo all'esistenza di schiavi pubblici nella sfera del sacro).

Considerando ora il mondo romano, come è noto, la scrittura svolgeva un ruolo fondamentale nella attivazione dei luoghi sacri e soprattutto per consacrare e perpetuare la memoria: numerose sono le iscrizioni che ricordano oggetti connessi al culto e alla ritualità anche nel loro apparato iconografico (es. una brocca per le libagioni,

un piatto per le offerte alimentari, coltelli per i sacrifici, cioè tutto quell'insieme di utensili e di strumenti che vengono utilizzati in ambito rituale). La documentazione epigrafica latina attesta inoltre in modo esplicito la diffusione di due procedure rituali distinte: una è quella della pratica dell'offerta, ma la maggioranza dei riferimenti testuali rimanda alla prassi del *votum*, ovvero il contratto che il devoto stipulava con la divinità e che seguiva un rituale ben strutturato. A questo proposito si ricordi come i dispositivi epigrafici hanno restituito per il mondo latino una pluralità di identità divine, così come hanno suggerito la costituzione del santuario, quindi una monumentalizzazione ed anche un'iconografia relativa alla ritualità.[18]

L'elemento più significativo sia per l'identificazione di realtà rituali sia per riflettere sull'incontro tra civiltà è rappresentato dalla coesistenza di scritture multiple[19] che hanno a che fare anche con modelli etruschi e modelli greci, quindi una realtà estremamente variegata, complessa, articolata e per questo molto interessante, proprio perché in area santuariale.

Oggetti bigrafi e bilingui appartenenti a intellettuali cisalpini documentano inoltre come la tradizione dell'insegnamento e le modalità scrittorie venetiche si siano protratte a lungo. Si tratta di documenti linguisticamente ibridi, che evidenziano l'epoca in cui nel santuario forme tradizionali di insegnamento hanno coesistito, oppure sono state sostituite da nuove modalità di insegnamento latino.[20]

La maggior parte degli esercizi linguistici sono in lingua latina in ambito santuariale, ad eccezione di alcune lamelle di Este. Tuttavia, probabilmente esistevano contesti officinali nonché scuole di grammatici[21] che testimoniano come all'interno di ambiti rituali venissero riportati esercizi scolastici così come istruzioni più generali relative all'apprendimento della scrittura.

I documenti epigrafici di area sacra, quindi, attestano un momento di grande commistione linguistica formale e stilistica: aspetti di continuità e di discontinuità tra pratiche scrittorie legate al sacro, nella fase preromana e anche in quella romana, anche se con grandi

**18** Sul ruolo dell'iconografia nell'analisi delle rappresentazioni del divino si veda ad esempio Fontana 2010 relativo alla figura di Iside in area venetica. Sull'iconografia in ambito rituale si veda ora Martín Hernandez 2022; cf. anche Crippa 2022.

**19** Nell'ambito del Mediterraneo antico è frequente la trasmissione di conoscenze e saperi attraverso l'uso di lingue diverse nell'ambito di testi rituali. Si veda ad esempio Crippa 2010 con bibliografia; cf. precedentemente Frankfurter 1994 per lo studio del dispositivo scrittorio specificatamente nei rituali magici antichi.

**20** Esempio: dedica votiva di stampo venetico, ma è munita di alfabetario latino oppure la forma del dono è espressa in lingua venetica ma è incisa secondo la prassi scrittoria latina.

**21** Si veda *supra* e precedentemente Marinetti 2013b.

differenze. Indubbiamente l'uso della lingua latina e la pratica delle iscrizioni puntinate estranea al mondo venetico rappresentano elementi di forte cambiamento; d'altra parte, la presenza di iscrizioni votive in latino allineate su oggetti chiaramente appartenenti alla cultura venetica mostra una persistenza di consuetudini precedenti. [22]

Inoltre, l'utilizzo delle varie formule votive latine ancora in lingua venetica o in associazione a teonimi locali sembra testimoniare l'esistenza di una transizione bidirezionale che avrebbe coinvolto contemporaneamente due culture rituali che si andavano fondendo, quella venetica e quella romana.

Si può quindi ipotizzare che la committenza di oggetti scritti da porre in ambito santuariale così come l'insegnamento e l'apprendimento della scrittura rivelino nella *Venetia* dei caratteri di continuità e di discontinuità nella transizione all'epoca romana. Tale evidenza suggerisce una realtà indubbiamente complessa e a volte contraddittoria ma molto rilevante per future analisi specifiche.

## 3 A guisa di conclusione

Grazie al lavoro collettivo interdisciplinare proposto dal progetto *SaInAT-Ve* diretto dal Professor L. Calvelli sono emersi elementi di valore altamente significativo nella lettura di fonti *realia* (prevalentemente epigrafiche e iconografiche) sia per quanto riguarda una conoscenza accurata e specifica di documentazione raramente considerata oggetto di analisi sia per la serie di interrogativi inediti scaturiti dall'adozione di una prospettiva dinamica nell'analizzare le fonti in contesti 'sacri'. Uno dei principali risultati è quello di aver individuato la *Venetia* antica quale luogo privilegiato dello studio dei *realia* attraverso una prospettiva interdisciplinare: può trattarsi di fonti testuali, di dinamiche relative alle transizioni storiche, di ideologie del divino[23] o del 'sacro', della fluidità e dell'incisività di pratiche rituali tra culture contigue ma diverse.[24] Nello specifico, il concetto di dispositivo epigrafico ha consentito di individuare una relazione dinamica tra elementi diversi della contestualizzazione storica, spaziale, 'ideologica'. Lo studio della varietà dei materiali, delle prassi di scritture correlate a possibili realtà rituali e santuariali ha consentito di riflettere diversamente da quanto fatto finora sulla complessità della scrittura e il suo insegnamento, sulle procedure

**22** Per una presentazione della complessità e delle diverse articolazioni della lingua venetica si veda in particolare Marinetti 2013a.

**23** Si veda ad esempio Gambacurta 2013 e di recente sulle peculiarità delle divinità indigene italiche cf. Murgia 2024, 272-92.

**24** Si veda in particolare Murgia 2013, 66-93.

sovente molto diverse di rappresentazioni di ruoli, agenti, azioni supposte o 'intraviste' nelle aree del 'sacro' venetico in relazione al mondo romano. Quindi la scelta del contesto del sacro (dai santuari alle forme del 'divino', alle forme rituali, agli alimenti e alle monete) ha messo in luce una complessa articolazione che nella ricerca era stata fino ad oggi devalorizzata o letta in modo univoco.

Tali risultati sono stati possibili anche in virtù di una scansione delle fasi e delle modalità di contatto tra la realtà venetica e quella romana: rinunciando all'applicazione di categorie statiche quali romanizzazione,[25] autoromanizzazione ecc. I concetti di transizione e di discontinuità, data la fluidità costante reperita in tutte le relazioni sia quelle specifiche sulla *Venetia* che quelle relative all'area romana, hanno permesso di formulare nuovi quesiti per una maggiore comprensione della documentazione epigrafica. Tale documentazione attesta ampiamente una commistione tra continuità e discontinuità che per diversi contributi si è rivelata essere la chiave di lettura della ricerca stessa.

Egualmente, se le procedure rituali pongono difficoltà laddove non abbiamo elementi sufficienti, tuttavia consentono di formulare interrogativi efficaci per inaugurare nuove prospettive di ricerca per quanto riguarda la valorizzazione dei materiali e delle azioni, in relazione, ad esempio, al sacrificio e alle motivazioni ideologiche simboliche correlate.

Se le entità divine in area esclusivamente venetica sono difficilmente reperibili, se ne può ipotizzare la complessità (identità della figura divina, dialogo con la divinità, ruolo dei supposti operatori rituali) grazie ad una prospettiva di transizione verso la novità introdotta da Roma con figure divine specifiche.[26]

Nell'ambito della ricerca pubblicata in questo volume la definizione di porosità venetica per la prima volta non è stata utilizzata per definire nuovamente un processo di romanizzazione e di auto romanizzazione, ma in una prospettiva dinamica e non statica fra l'area veneta e quella romana ha messo in luce caratteri quali recettività tra le varie culture, circolazione di ideologie e pratiche, l'ipotesi del santuario quale luogo di incontro per l'area venetica oppure quale luogo di scambio non solo di merci o oggetti ma di ideologie e tradizioni.

Nell'ambito della cornice specifica del contesto 'sacro' fondamentale nel comprendere il funzionamento di qualsiasi civiltà, nel rispetto della differenza, della tipologia e della quantità di fonti documentarie, si sono potute valorizzare informazioni complesse e

**25** Su tale processo complesso e variegato cf. Jacques, Scheid 2005; Scheid 2019. Per l'ambito venetico cf. Cresci, Tirelli 1999.

**26** Si veda ad esempio il volume curato da Fontana, Murgia 2018.

variegate relative a civiltà in contatto tra loro, con valori, tradizioni e ritualità (fino ad oggi non considerate o classificate come elementi frammentari) al fine di delineare nello specifico un nuovo sguardo su fonti documentarie venetiche e venetico-romane in tutta la loro ricchezza.

## Bibliografia

Barthes, R. (1972). «Jeunes chercheurs». *Communications, Le texte: de la théorie à la recherche*, 19, 1-5.

Borgeaud, P. (1986). «Le problème du comparatisme en histoire des religions». *Revue européenne des sciences sociales*, 24, 59-75.

Borgeaud, P. (2003). «Réflexions sur la comparaison en histoire des religions antiques». *Métis. Anthropologie des mondes grecs anciens*, n.s., 1, 9-33.

Brelich, A. (2001). «*Ad Philologos*». Xella, P. (a cura di), *Mitologia politeismo magia e altri studi di Storia delle religioni*. Napoli, 119-27.

Brelich, A. (2007). *Il politeismo*. A cura di Massenzio, M.; Alessandri, A. Roma.

Cresci G.; Tirelli, M. (a cura di) (1999). *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C. Atti del Convegno* (Venezia 1997). Roma. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 11.

Crippa, S. (2010). «Images et écritures dans les rituels magiques (*PGM*)». *SMSR*, 76(1), 117-38.

Crippa, S. (2022). «Drawing and Writing. Reflections on the Transmission of Ritual Knowledge». Martín Hernandez, R., *The Iconography of Magic. Images of Power and the Power of Images in Ancient and Late Antique Magic*. Leuven, 169-84.

De Certeau, M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma.

Fabietti, U. (2014). *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*. Milano.

Fontana, F. (2010). *I culti isiaci nell'Italia settentrionale*. Vol. 1, *Verona, Aquileia, Trieste. Con un contributo di E. Murgia*. Trieste. Polymnia. Studi di archeologia 1.

Fontana, F. (2013). «Archeologia e 'sacro': le ragioni di un incontro». *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 17-18 febbraio 2012). Trieste, 1-10. Polymnia. Studi di archeologia 5.

Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di) (2018). *Sacrum facere. Atti del IV Seminario di Archeologia del Sacro. Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti* (*Trieste, 2-3 ottobre 2015*). Trieste. Polymnia. Studi di archeologia 9.

Frankfurter, D. (1994). «The Magic of Writing and the Writing of Magic: The Power of the Word in Egyptian and Greek Tradition». *Helios*, 21, 189-221.

Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V.; Veronese, F. (a cura di) (2013). *VENETKENS. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Venezia.

Gambacurta, G. (2013). «Uomini e dei». Gamba et al. 2013, 106-11.

Gordon, R. (2002). «Shaping the Text. Innovation and Authority in Graeco-Egyptian Malign Magic». Horstmanshoff, H.F.J. et al. (eds), *Kykeon. Studies in Honour of H.S. Versnel*. Leiden, 69-111.

Gordon, R.; Marco Simón, F.; Piranomonte, M. (eds) (2020). *Choosing Magic. Contexts, Objects, Meanings: The Archaeology of Instrumental Religion in the Latin West*. With the assistance of C. Sánchez Natalías. Roma.

Jacques, F.; Scheid, J. (2005). *Roma e il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*. Bari.

Marinetti, A. (2013a). «Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini, Tiné, Veronese 2013, 79-92

Marinetti, A. (2013b). «Parole dal passato: tra insegnamento e pratica». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini, Tiné, Veronese 2013, 302-16.

Martín Hernandez, R. (2022). *The Iconography of Magic. Images of Power and the Power of Images in Ancient and Late Antique Magic*. Leuven.

Murgia, E. (2013). *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*. Trieste. Polymnia. Studi di archeologia 4.

Murgia, E. (2024). «Il silenzio degli dèi indigeni». Dopico Caínzos, M.D.; Villanueva Acuña, M. (a cura di), *PHILTÁTE Specula Populi Romani? 'Revisitando' o papel da cidade*, vol. 6. Lugo, 277-92.

Scheid, J. (2013). «Conclusioni». *Sacrum facere*. *Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro Trieste* (Trieste 17-18 febbraio 2012). Trieste, 287-93. Polymnia. Studi di archeologia 5.

Scheid, J. (2019). *Tra epigrafia e religione romana*. Scritti scelti, editi ed inediti, tradotti e aggiornati. Roma.

Severi, C. (2018). *L'oggetto persona. Rito Memoria Immagine*. Torino.

Tirelli, M. (2013). «I santuari di pianura». Gamba et al. 2013, 317-40.

Xella, P. (2006). «Archeologia e storia delle religioni. Riflessioni sulla terminologia e sul metodo». *Archeologia e religione. Atti del 1. Colloquio del Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee* (Roma-CNR, 15 dicembre 2003). Roma, 3-16.

Zamora, J.A.; Xella, P. (a cura di) (2003). *Epigrafia e storia delle religioni. Dal documento epigrafico al problema storico-religioso*. Verona.